

Domenica 3 gennaio 2016, Milano Valdese
Predicazione del Pastore Giuseppe Platone

Luca 2,41-52 (Gesù dodicenne al Tempio)

I suoi genitori andavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando giunse all'età di dodici anni, salirono a Gerusalemme, secondo l'usanza della festa; passati i giorni della festa, mentre tornavano, il bambino Gesù rimase in Gerusalemme all'insaputa dei genitori; i quali, pensando che egli fosse nella comitiva, camminarono una giornata, poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; e, non avendolo trovato, tornarono a Gerusalemme cercandolo. Tre giorni dopo lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri: li ascoltava e faceva loro delle domande; e tutti quelli che l'udivano, si stupivano del suo senno e delle sue risposte. Quando i suoi genitori lo videro, rimasero stupiti; e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io ti cercavamo, stando in gran pena". Ed egli disse loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io dovevo trovarmi nella casa del Padre mio?". Ed essi non capirono le parole che egli aveva detto loro. Poi discese con loro, andò a Nazaret, e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, in statura e in grazia davanti a Dio e agli uomini.

Cari fratelli e sorelle,

Vorrei iniziare questo nuovo anno della nostra vita e questa mia riflessione con una premessa dalla quale discende tutto il resto che dirò: anche in quest'anno che si è appena aperto noi possiamo e vogliamo riporre tutta la nostra fiducia in Gesù Cristo. In ciò sta la bellezza e l'attrazione della fede cristiana. Ognuno di noi può ricevere in Cristo una dignità straordinaria e autonoma. Ancora una volta, anche in questo nuovo anno, le nostre piccole e fragili vite possono trovare in Cristo un riferimento affidabile e robusto, un orientamento chiaro nelle oscillazioni e contraddizioni della vita. Cristo vuole purificare i nostri pensieri alla luce del nostro sincero pentimento per i nostri errori, per le ferite che abbiamo procurato (anche involontariamente) intorno a noi, vuole orientare la nostra volontà nel senso della giustizia e della

comprensione reciproca, vuole salvare tutto il buono che c'è nel nostro operare insieme alle nostre vite. Ma perché questo si realizzi occorre, da parte nostra, avere parte attiva all'affermazione della giustizia, alla capacità di resistere al male e aprirsi alla gioia che sgorga dal rapporto diretto con Dio, che c'invita ad avere sguardi di stupore e meraviglia sul creato intero.

Forse un'intera vita non basta a comprendere la ricchezza che noi possiamo vivere, derivante da questo profondo e quotidiano rapporto con Cristo. Ogni volta che l'evangelo sollecita la nostra coscienza ci fa intravedere l'inesauribile ricchezza spirituale, etica, culturale, teologica alla quale possiamo attingere attraverso la persona di Gesù Cristo. Ci succederà anche adesso leggendo e commentando questo racconto che è il testo che il nostro lezionario «Un giorno, una Parola» oggi ci propone e che ci presenta Gesù dodicenne. Adolescente. È un po' l'unica volta che nel Nuovo Testamento si parla di Gesù ragazzino....

Ogni persona è fortemente segnata da esperienze, positive o negative, della sua fanciullezza. Ognuno di noi è frutto del patrimonio genetico dei genitori, dei nonni, dei bisnonni. Siamo anche frutto dell'amore materno che abbiamo ricevuto e dell'immagine paterna. Anche la scuola ha un' influenza importante nella nostra formazione e spesso la ricerca attenta di una scuola adatta per i nostri figli tenta di colmare carenze familiari e comunque arricchire quello che la famiglia può dare. Ma siamo anche figli della nostra lingua, cultura, religione e dell'ambiente in cui siamo cresciuti. Influenzano la vita di un fanciullo anche i parenti, gli amici e i conoscenti, proprio quelli che i genitori di Gesù interrogano per sapere dove quel giorno di festa sia andato a finire il loro figliolo. Cercano Gesù dopo un' intera giornata pensando che in quella giornata egli fosse insieme a parenti o amici. Osservo come sia importante che giovani generazioni abbiano intorno a sé non solo la famiglia, ma un ambito amichevole più ampio in cui costruire un proprio modo di rapportarsi, non così perennemente ovattato dalla stretta cerchia familiare. Che a volte è soffocante!

Possiamo immaginarla questa carovana festosa che da Gerusalemme torna a Nazareth di Galilea. Tanta gente che cammina, si conoscono, si parla, si scherza, si ride. Gesù è immerso in questa folla, ha dodici anni, ha appena fatto il suo bar-mitzwa («figlio della Legge»), che segna l'ingresso nella comunità religiosa, confessando la propria fede e dichiarando la propria appartenenza al popolo eletto. Se volete è un po' la nostra confermazione o battesimo dei credenti. Ma Gesù è dominato non tanto e non solo dall'amore per la sua famiglia ma soprattutto dall'amore per Dio. Gesù avrebbe potuto fare a meno del legame strettamente familiare ma non del legame con Dio. Quest'ultimo legame era il suo vero nutrimento. Lo dirà un giorno ai suoi discepoli: «Io ho un cibo da mangiare che voi non sapete... e quando i discepoli insistono spiegherà loro: *«Il mio cibo è di fare la volontà di Colui che mi ha mandato e di compiere l'opera sua»* (Gv.4,32 sgg.)

Gesù ha ricevuto evidentemente una formazione diversa, una capacità straordinaria di rendere palpabile, vera, presente la realtà divina. L'unico modo che noi abbiamo di conoscere Dio è attraverso di Lui, la sua parola. Ma non si tratta semplicemente di utilizzare Cristo per giungere a Dio quanto come dirà un giorno Paolo nella lettera ai Galati di rovesciare la prospettiva: *«Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me e la vita che vivo ora nella carne la vivo nella fede nel Figlio di Dio il quale mi ha amato e ha dato se stesso per me»* (Gal/2/20).

Ho sempre trovato straordinaria questa prospettiva di Paolo: non più tu, sempre e solo tu al centro dell'universo mondo, ma Cristo in te e tu dentro la comunità di fede. Una relazione quotidiana che dà sapore e orientamento alla tua vita. Ma in cosa ci arricchisce il racconto del dodicenne Gesù? Cosa aggiunge a ciò che sappiamo? Vorrei rispondere a questa legittima domanda di nuovo con le parole di Paolo che incontriamo nella prima lettera ai Corinzi quando afferma che *«Dio ha scelto le cose ignobili del mondo, le cose sprezzate, anzi le cose che non sono per ridurre al niente le cose che sono... e a Lui dovete d'essere in Cristo Gesù, il quale ci è stato fatto da Dio sapienza»* (I Cor.1,28 sgg). Sì il dodicenne Gesù, un adolescente che nella società antica orientale non contava socialmente nulla (esattamente come le donne), questo fanciullo c'insegna invece la sapienza di Dio. Come il bambino

Gesù nella mangiatoia di Betlemme è il segno del modo singolare che Dio ha scelto per parlarci attraverso il vagito di un neonato, così l'adolescente Gesù è l'espressione della sua sapienza.

I suoi genitori lo trovano nel tempio di Gerusalemme in mezzo ai dottori, a cui pone loro domande e ascolta le loro risposte, i quali stupivano della sua intelligenza. Quest'attitudine al confronto, alla riflessione ritmata da tante domande, resterà sempre come una caratteristica specifica di Gesù. Mi viene in mente la discussione con i Sadducei sulla risurrezione quando dirà loro: *«Voi errate perché non conoscete le Scritture, né la potenza di Dio»* (Mt.22,29)

Evidentemente Gesù aveva più saggezza dello stesso Giuseppe che, come ricorda il salmista (105,22), insegnava con sapienza ai saggi del faraone d'Egitto. Gesù sapeva cogliere meglio anche del profeta Daniele che interpretava i misteri del mondo. Anche noi collegati a Gesù, come dice Paolo, possiamo conoscere le cose che Dio ci dona, anche noi possiamo essere ispirati dal suo Spirito e dire e trovare parole adatte a testimoniare della sua presenza. Così si esprimeva Paolo: *«Noi abbiamo ricevuto non lo spirito del mondo ma lo spirito che viene da Dio affinché conosciamo le cose che ci sono state donate da Dio; e noi ne parliamo non con parole insegnate dalla sapienza umana, ma insegnate dallo spirito adattando le parole spirituali a cose spirituali»* (I Cor.2,12 sgg).

Nella nostra società c'è molto disorientamento, anche nella chiesa le cose non vanno molto meglio; superficialità, discontinuità, incostanza, contraddizioni, etiche di vita antitetiche. Nella misura in cui noi perdiamo in qualche modo contatto con la sapienza di Dio ci smarriamo e ci adattiamo ricalcando modelli consueti legati al tornaconto, alle opportunità, all'emergere....a dire cose che non incidono, ad azioni che non trasformano anzi ti conformano al presente secolo. Nel racconto di oggi noi vediamo già presenti le linee fondamentali della sapienza di Dio. Quella che Paolo esprimeva dicendo: *«noi predichiamo Cristo crocifisso che per i Giudei è scandalo e per i Gentili pazzia»* (I Cor.1,23). La sapienza per la quale Dio si è

abbassato sino alla nostra condizione umana per indicarci un preciso cammino da compiere.

I genitori di Gesù erano saliti, come ogni anno, a Gerusalemme per la Pasqua. Non dimentichiamo che questa festa era il ricordo gioioso e solenne di Dio che aveva liberato il suo popolo con mano potente. Era usanza di sporcare con sangue d'agnello la porta di casa. Questo sangue rinvia alla notte della fuga dall'Egitto significava: *«noi apparteniamo a Dio e non al male»*. La Pasqua rendeva anche coscienti che Dio avrebbe inviato il Messia, il liberatore che verrà da Sion.

Gesù cresceva in questo mondo concettuale ebraico, di precisi riferimenti storici e religiosi che lo avevano formato. A partire dalla sua prima Pasqua all'ultima egli aveva molto chiaro il senso che appartenere a questo Dio significava un conflitto senza quartiere visto che le potenze malvage erano e sono presenti ed operanti.

I suoi genitori lo trovarono dopo tre giorni. Questo ritrovamento non è avvenuto a caso. Esso getta già una luce su ciò che sarà, penso alla risurrezione che avvenne tre giorni dopo la morte: anche qui come allora preoccupazione, per non dire disperazione da parte dei suoi genitori e di tutti coloro che crederono in Lui. Le sue domande: perché mi cercate? Non sapevate che io dovevo trovarmi nella casa del Padre mio?

Questo dovere compiere *«ciò che Dio vuole che io compia»* riassume tutta la missione terrena di Gesù. Risuona qui l'affermazione: *«il figlio dell'uomo deve soffrire ed essere crocifisso e risorgere al terzo giorno»*. E ancora: *«io devo compiere le opere per le quali il Padre mi ha mandato»*, *«devo farmi battezzare affinché compiamo ogni giustizia»*. *«Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così deve essere innalzato il Figliolo dell'uomo affinché tutti coloro che credono in Lui non si perdano»*.

Troppo spesso questo racconto dell'adolescenza di Gesù è stato visto in senso moralistico, il giovane ribelle che vuole sottrarsi all'autorità dei suoi genitori, come del resto fanno ogni giorno tanti adolescenti ma che poi, ripreso, ritorna ad essere il bravo e sottomesso figliolo che ritorna sotto l'autorità dei suoi; poi certamente a trent'anni diventerà un grande profeta. Ma

l'evangelo non è un trattato educativo sul quale proiettare le nostre teorie o le nostre aspettative. C'è molto di più in questo racconto: questo dover compiere la volontà di Dio, Gesù l'ha interiorizzato più di qualunque altro, una vocazione alla quale non poteva sottrarsi e che ha vissuto sino in fondo e che certamente comprendeva l'amore per i suoi genitori e per il prossimo. Ma non in senso passivo, fatalistico, piuttosto in un modo straordinario, ricco di discussioni e riflessioni, che continuano a stupirci ed interrogarci. Già da adolescente è espressione genuina della stessa volontà di Dio. Quel debbo agire così, anche quando fu pericoloso, anche quando era preoccupato o con altri stati d'animo costituiva la caratteristica fondamentale del suo comportamento.

Fin dall'inizio Gesù fu immerso nella sua missione, faccio notare, non violenta. Non cambiò rotta. Certo il suo fu un viaggio difficile, penoso, rischioso sino alla morte e alla morte della croce, ma da quel sacrificio in cui emerse tutto l'egoismo del cuore umano e allo stesso tempo la perseveranza di Dio fu l'inizio anche di una vita nuova; possiamo avere fiducia in Colui che ha dato se stesso per noi, attraverso di Lui possiamo gustare la vicinanza di Dio, la sua sapienza, la sua giustizia, la sua chiarezza. Possa tutto questo accompagnarci anche durante l'anno che è appena iniziato denso di preoccupazioni e di problemi.

In particolare, ripensando anche alle parole, che ho apprezzato, del presidente della Repubblica l'ultima sera dell'anno in cui, tra le altre cose, ha ricordato, con pacata precisione, la centralità del lavoro - specie per i giovani - che troppo spesso manca in particolare nel Sud, e il tema dell'evasione fiscale e della corruzione che danneggia tutti i contribuenti che potrebbero pagare meno tasse se tutti facessero il loro dovere (uno squilibrio che detto sommessamente *inter nos* vale anche per quella larga parte di membri di chiesa che pensano che per la chiesa c'è comunque qualcun altro che paga...). Ha ricordato il mondo femminile che spesso è collocato uno o più gradini più in basso (anche come salari) a quello maschile, ha ricordato la drammatica questione dei migranti, l'ha ricordato proprio a noi italiani figli di una nazione che è stata terra di emigrazione....ha ricordato la paura collettiva

sollevata dagli efferati atti terroristici che sta diventando una psicosi collettiva. Siamo in molti luoghi in guerra ma la vera guerra che vogliamo condurre è quella contro la povertà e l'ingiustizia e lo squilibrio tra i popoli affinché ovunque nel mondo vi sia un livello accettabile di istruzione e di giustizia sociale. Questa è la vera, grande, unica guerra che dobbiamo condurre, noi che viviamo nella parte ricca del mondo.

Ci sia dunque dato di affrontare, in questo nostro nuovo anno, ogni situazione con quella forza spirituale che solo Dio ci può dare, singolarmente e collettivamente, attraverso Cristo Gesù nostro Signore. Possa, questo è il mio augurio, essere maggiormente evidente di quanto lo sia stato sinora il nostro essere comunità valdese che vuole vivere sul serio la propria appartenenza a Cristo partecipando ad una storia importante dalla quale discende un' identità - che è quella valdese - che ci onora e ci sfida fatta di tolleranza, libertà, responsabilità, sincerità, impegno etico e realizzazioni sociali e diaconali. Non dimentichiamo il nostro passato, la nostra storia di popolo protestante in Italia che vale quanto il futuro che ci attende. Sacrifici ed impegno allora, sacrifici ed impegno oggi ma compiuti con gioia riconoscente. Oggi fede e memoria camminano insieme con le nostre gambe.

Il Signore ci sostenga e ci guidi ogni giorno anche in questo nuovo 2016, che possa essere un tempo nuovo di grazia dopo tante difficoltà e per molti anche di sofferenze.

Amen